PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

L'inflazione cancella i tagli Irpef: salvi solo i redditi fino a 20mila euro

Drenaggio fiscale. Per l'Istat le entrate extra crescono a 10 miliardi in due anni e cambiano il dare-avere con i tagli d'imposta. Più svantaggiata la fascia 20-40mila euro, per i pensionati perdita da 350 euro a testa

Gianni Trovati

ROMA

La battaglia fra i prezzi e gli sconti Irpef è impari. Perché l'inflazione di questi anni arriva a ondate, ma genera ogni anno effetti strutturali sul valore reale dei redditi disponibili. L'impatto dei tagli d'imposta, anche se ripetuti com'è accaduto dal 2022 a oggi, ha invece il fiato più corto, e viene assorbito in fretta dal fiscal drag mentre i margini per nuovi interventi si riducono di volta in volta.

I due ritmi diversi seguiti dagli sprint dei tagli Irpef e dalla maratona del drenaggio fiscale emergono bene dai nuovi calcoli presentati ieri dall'Istat, nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla manovra. Sotto le lenti dell'Istituto di statistica finisce ancora una volta il fiscal drag, cioè l'aumento di gettito prodotto dalle dinamiche degli imponibili nominali mentre il valore reale dei redditi va in senso inverso per colpa dell'inflazione e del fatto che scaglioni e curva Irpef non sono indicizzati.

Conti in peggioramento

Nell'analisi dell'Istat, prima di tutto, il fenomeno è più robusto di quello misurato dal Governo nel programma di finanza pubblica alla base della manovra, per la semplice ragione che nel frattempo l'indice dei prezzi ha continuato a decollare rapidamente, portando a ottobre l'inflazione acquisita per il 2026 al 3,4% contro il 2,8% del dato programmato dal ministero dell'Economia. Per l'Istat, ipotizzando un'inflazione al 3% quest'anno le dinamiche inflattive drenerebbero 8,9 miliardi in due anni (5,4 nel 2026, e altri 3,5 nel 2027) contro i 7,8 (4,4 nel primo anno e 3,4 nel secondo) ipotizzati dal ministero dell'Economia. Ma come detto il tasso già acquisito a ottobre è già al 3,4%, e nulla lascia pensare che novembre e dicembre possano regalare un cambio di rotta: e con un indice del genere il conto biennale arriva a 10 miliardi (6,5 nel 2026).

I fattori in gioco

Tanta vivacità impone di aggiornare il risultato della battaglia contro il carovita ingaggiata nei fatti dai tagli fiscali, in un conto allargato anche alle misure in arrivo con la legge di bilancio che alza da 50mila a 55mila euro di reddito anno la soglia del secondo scaglione, con aliquota al 33%. E il nuovo giro di calcoli ovviamente peggiora il quadro.

In sintesi estrema, il complesso degli interventi fiscali introdotti dal 2022 a oggi, compresi la sostituzione delle detrazioni per carichi famigliari con l'assegno unico universale e l'allargamento dello scaglione in programma nel 2027, offrono un beneficio medio da mille euro all'anno. Il drenaggio fiscale vince però la gara, raccogliendo nello stesso periodo una media di 1.100 euro a testa. I calcoli generali però non dicono tutto. E per questa

ragione anche l'Istat torna a dettagliare il conto per le diverse fasce di reddito.

Sommersi e salvati

Le varie revisioni dell'Irpef realizzate dal Governo Meloni si erano fin qui concentrate sulle dichiarazioni di importo medio-basso. Ma l'onda del fisco da inflazione sta ormai arrivando anche lì, e limita a 20mila euro lordi all'anno la soglia sotto la quale il conto rimane positivo, soprattutto per effetto del bonus fiscale attribuito a quella fascia nella stabilizzazione del taglio al cuneo. Anche così, nella piramide schiacciata dei redditi italiani, sulla scialuppa dei "salvati" sale il 47% dei contribuenti Irpef (20,2 milioni su 42,8). Ma il passare del tempo aumenterà inevitabilmente la folla dei "sommersi", tanto più che il nuovo ritocco dell'Irpef guarda ai redditi medio-alti lasciando invariata la situazione di quelli fino a 50mila euro lordi annui (che sono 39,6 milioni, il 92,3% del totale). Anche così, però, il bilancio è sopra i 20mila euro è sempre in perdita, e il colpo è più duro per la fascia fra 20mila e 40mila euro perché da lì in poi si fa sentire il taglio dal 38% al 33% deciso l'anno scorso per la seconda aliquota Irpef.

A influenzare il conto è poi la tipologia di reddito; in una graduatoria delle perdite che vede in vetta i pensionati, colpiti dalle mancate rivalutazioni delle pensioni. L'effetto cumulato delle riforme 2022-27 per loro è negativo per 350 euro netti a testa (un centinaio tagliati dalla nuova manovra, con il freno alle rivalutazioni ammorbidito dalla nuova Irpef), contro i 50 euro medi dei dipendenti

Tutto questo complesso insieme di calcoli può invece essere serenamente ignorato dai pochi fortunati (circa 55mila secondo l'Istat, un po' meno per la relazione tecnica alla legge di bilancio) che potranno sfruttare l'aumento da 85mila a 100mila euro di ricavi o compensi per la tassa piatta delle partite Iva. Per loro, al netto del fatto che il fiscal drag è un tema da redditi fissi, il beneficio medio è di 8mila euro annui: una barriera solida contro ogni inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA